

La gerarchia celeste

ANGELI

CHIARA BANDINI ROSSI

Le sacre Scritture pur accennando ad una suddivisione gerarchica delle creature angeliche, non ne offrono certo un'organica visione. Nei primi secoli del cristianesimo tuttavia la questione fu largamente esaminata da parecchi autori: ecco occuparsene i "Cappadoci" (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa), Giovanni Crisostomo, Cirillo di Gerusalemme, S. Agostino, Gregorio Magno... tutti autorevoli teologi ed angelologi. Alle sette classi enumerate nel Nuovo Testamento (nota 1 - Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù) vengono aggiunti verso il 330 i Cherubini ed i Serafini dell'Antico

Testamento (nota 2): si impose pertanto un

riordinamento generale di questi gruppi di esseri celesti. Il merito d'aver ideato l'armoniosa struttura del mondo angelico spetta comunque al cosiddetto Pseudo-Dionigi, massima autorità cristiana in questo campo. In Atti 17,34, è menzionato un tale Dionigi, personaggio ragguardevole essendo primo vescovo di

Atene e discepolo di S. Paolo: gli

sono attribuiti quattro trattati ("De divinis nominibus", "De theologia mystica", "De coelesti hierarchia", "De ecclesiastica hierarchia") e dieci lettere. Ma in occasione della grande conferenza religiosa tenutasi a

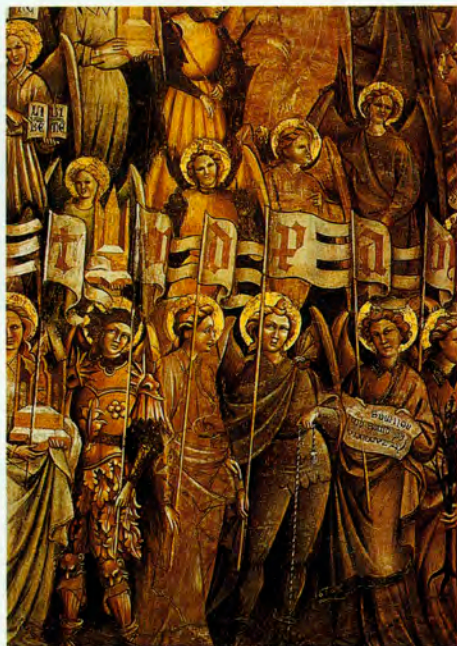
Costantinopoli nel 533, Ipazio di Efeso iniziò a dubitare dell'autenticità degli scritti dell'illu-

stre ateniese; papa Martino I, in seguito invece, difendendoli strenuamente, li introdusse in Occidente e la loro fama si diffuse tanto rapidamente che per tutto il Medioevo nessuno osò più riparlare del loro carattere apocrifo. Secondo alcuni studiosi gli scritti di

Dionigi l'Areopagita sarebbero piuttosto da ascrivere ad un tale Sinesio, cristiano ma educato alla scuola di Proclo, filosofo neoplatonico; oppure - secondo altri - sareb-



GIOVANNI DA MODENA,
PARTIC. DA
"IL PARADISO -
LE GERARCHIE
ANGELICHE E DEI SANTI",
BASILICA DI S. PETRONIO
BOLOGNA.



IN QUESTA PAGINA E NELLA FOTO IN ALTO
DELLA PAGINA SUCCESSIVA:

GIOVANNI DA MODENA,
PARTIC. DA "IL PARADISO -
LE GERARCHIE ANGELICHE E DEI SANTI",
BASILICA DI S. PETRONIO, BOLOGNA.

bero stati composti verso la fine del V sec., contenendo essi espressioni adoperate nel Concilio di Calcedonia (451) e nell'Henotikon dell'imperatore Zenone, promulgato nel 483. Lasciando dunque agli esperti la parola definitiva circa l'esatta attribuzione a questo o quell'autore degli scritti in questione, consideriamoli presumibilmente composti in Siria, verso l'anno 500 da uno scrittore certamente influenzato dal sopracitato Proclo (412/487), grande pensatore che formulò la "teoria del ternario", secondo la quale la Legge, che governa la creazione di tutte le cose, procederebbe secondo tre momenti distinti: "partenza" o meglio "permanenza" (ogni Causa rimanendo ferma, in permanenza appunto, produrrebbe gli esseri da essa conseguenti); "processione" (in cui gli esseri generati, uscirebbero dal Principio, mediante un suo processo di moltiplicazione di sé); "ritorno" (le cose / gli esseri prodotti, avendo affinità col Principio loro generatore, ad esso tenderebbero, desiderando convertirsi ad esso). Questo processo circolare, in cui la coesistenza dei tre momenti sarebbe perenne, costituisce l'asse portante della metafisica di Proclo: Dionigi avrebbe adottato e ricalcato questo schema per affermare che dalla Potenza di Dio derivano le potenze deformi degli ordini angelici ("De divinis nominibus", VIII,4,335). E così dall'Uno si passa al molteplice, dall'intelligibile all'esistenza concreta, da Dio al mondo. Naturalmente Dionigi depurò la concezione di Proclo, spogliandola di tutti quegli argomenti che non si adattavano al Cristianesimo, mettendo in grande rilievo soprattutto la trascendenza e la superiorità assoluta di Dio, Uno, Perfetto e Trino. L'Uno che è Dio, causa di tutte le cose, definisce da sé la molteplicità; dalla Sua Bontà, derivano gli ordini e le funzioni degli angeli, le anime e le loro facoltà, le cose animate ed inanimate... in un sistema gerarchico di esseri, che ha avuto un'efficacia enorme nella determinazione di alcuni dogmi cattolici. La creazione divina è pertanto racchiusa nei limiti di una gerarchia architettata fantasticamente, in cui è comunque visibile il distendersi dell'Unico principio divino, che in sé contiene tutti gli esseri creati. Il fine della gerarchia consiste nell'assimilazione e nella congiunzione con Dio; Gesù è al centro, essendo tra il Dio trascendente e gli altri esseri. Ecco finalmente le gerarchie degli esseri superiori all'uomo, distribuite in tre gruppi: 1) Troni, Cherubini, Serafini; 2) Signorie, Potenze, Autorità; 3) Principati, Arcangeli, Angeli.

A questa celeste gerarchia corrisponderà una gerarchia ecclesiastica (nota 3) della Chiesa fondata da Cristo, argomento questo di un'altra opera: "De ecclesiastica hierarchia", appunto. Scrive Mons. Del Ton: "Vi sono dunque tre gerarchie non disgiunte, ma intimamente legate tra loro in nove ordini, in modo che l'ordine del mezzo serva da intermediario tra il primo e l'ultimo a guisa di anello di catena. Questi ordini, per la loro posizione oltre alle perfezioni del loro grado gerarchico, possiedono eminentemente quelle degli ordini inferiori. Ciascun ordine profitta personalmente, nel grado che gli compete, della contemplazione illuminata ed illuminante della visione beatifica di Dio, e poi la comunica all'ordine inferiore, e questo al seguente e, via via, sino all'ultimo della scala. Così la comunione intellettuale ricolma d'amore acquista un'armoniosa e perfetta solidarietà corale" (op. cit., pag.19). Ed ecco una

terzina di Dante (Par., I, 1-3), quale esplicito compendio di questo concetto:

La gloria di Colui che tutto move
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove.

Infatti gli Angeli, simili a specchi trasparenti adatti a ricevere il raggio di luce del loro Creatore ed a rifletterlo a loro volta, fanno risplendere il volto di Dio di infinita maestà e bellezza, ciascun coro secondo le proprie capacità ed attitudini. Quindi all'irradiazione discendente della luce, della scienza e del bene divino, corrisponde l'illuminazione ascendente. "I santi angeli hanno la proprietà di infiammare e di trasmettere effondendola, la sapienza tearchica, e la possibilità di capire la scienza altissima delle illuminazioni divine e quella proprietà che è dei Troni e che significa attitudine aperta alle recezioni del divino" ("De coelesti hierarchia", cap. XIII, 5). Secondo Dionigi gli Angeli hanno una funzione rivelatrice: loro ci avrebbero infatti dato la Scrittura ed avrebbero guidato gli autori sacri nello scrivere e nel profetare. Conoscere, quindi, diviene l'equivalente di partecipare alla luce di Dio e tale "partecipazione" sarebbe immediata per le prime categorie della gerarchia celeste (letteralmente Cherubini significa attitudine a conoscere e contemplare Dio).

Gli Angeli dunque sono mediatori tra Dio e l'Uomo: primi a conoscere i misteri del Verbo incarnato, passano a noi questa loro conoscenza. E noi, attraverso la loro opera, ci eleviamo man mano, partecipando alla medesima purificazione, illuminazione ed unione divina. Ecco perché più alta ed intensa è l'unione di comunione, più elevata diviene la gnosi. Vediamo ora distintamente da chi sono composti i nove cori, pur rimandando al prossimo mese la specifica trattazione di ognuno di loro:

a) ordine supremo: Serafini, Cherubini e Troni vivono all'ombra della divinità, elevandosi a Dio senza intermediari. Dimorano in un'immutabile santità e sono chiamati alla contemplazione e... "tra le gioie di una perenne conoscenza esultano nella meravigliosa fissità di quell'entusiasmo che trasporta gli angeli". Iniziati dall'infinita carità di quella conoscenza dei misteri divini, li trasmettono beneficamente alle gerarchie inferiori.

b) ordine medio: Dominazioni, Potenze e Virtù ricevono la luce dall'ordine superiore, rendendosi così partecipi della divina conoscenza.

c) ultimo ordine: Principati, Arcangeli ed Angeli rendono accessibile agli uomini la rivelazione divina, permettendo loro di elevarsi a Dio tramite la purificazione, l'illuminazione e l'unione. Questa triade insomma si occupa del nostro mondo.

Dionigi scrive testualmente: "Secondo me, la gerarchia è nello stesso tempo ordine, scienza ed azione, conformandosi per quanto è possibile agli attributi divini e riproducendo, per mezzo dei suoi splendori originali, un'espressione delle cose che sono in Dio... Il fine della gerarchia è dunque di assimilarci e di unirci a Dio, che essa adora come signore e guida della sua scienza e delle sue sante funzioni" (cap. III).

Consiglio vivamente la lettura di questo delizioso ed interessantissimo scritto di S. Dionigi, che con i colori dell'alba e del fuoco, descrive in



IN BASSO IN QUESTA PAGINA E NELLA FOTO DELLA PAGINA SUCCESSIVA:

MASOLINO DA PANICALE,
PARTIC. DA "POLITICO DELLA NEVE":
L'ASSUNTA CIRCONDATA DALLE
GERARCHIE ANGELICHE,
NAPOLI, CAPODIMONTE.

quindici capitoli la natura, l'ordine e le mansioni dei cori angelici; e sarà certo gradito ritrovare in quelle pagine rimembranze dantesche, poiché ogni verso del sommo poeta è come la condensazione ultraluminosa di molti concetti dello Pseudo-Dionigi. Concludiamo questo articolo ricordando che il trattato di cui abbiamo parlato costituì (e costituisce tutt'oggi) un testo di riferimento per tutti gli angelologi più eminenti: forse la sua rigorosa precisione fu semplificata solo da S. Tommaso, che distinse le gerarchie a seconda della loro elevazione soprannaturale e della visione intuitiva che Dio ha loro concesso, più che non dei doni naturali della loro specifica essenza. Ecco pertanto che la prima gerarchia conosce ed apprezza le leggi divine, in quanto precedenti da Dio, il Principio Universale; che la seconda le coglie come dipendenti dalle cause universali create e che la terza le comprende così come sono applicate a ciascun essere e dipendenti da cause particolari. Ma continuando su questa strada ci addentreremmo in complesse riflessioni teologico-filosofiche, forse troppo ardue e specialistiche per il tono di questa rubrica.

Ci basti d'aver imparato almeno che il "modo di essere e di agire degli Angeli deve servire di esempio a noi nel compimento della divina volontà, nella quale soltanto è nostra pace".

NOTE:

- 1) S. Paolo (Efesini, Colossesi, Tessalonesi)
- 2) Genesi 3, 24; Ezechiele 10, 1-20; Isaia 6, 2-6.
- 3) Tre sono gli stadi da attraversare per attuare l'unione con Dio (purificazione, illuminazione, consumazione), simboleggiati nelle funzioni del diacono, del presbitero e del vescovo. Ma anche tra gli uomini vi sono tre ordini: i peccatori, i popolo santo ed i perfetti (monaci particolarmente).



BIBLIOGRAFIA

- ENCICLOPEDIA TRECCANI ALLA VOCE "DIONIGI AEROPAGITA, PSEUDO"
- "LA SACRA BIBBIA", ED. MARIETTI, MILANO, 1961
- "CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA", LIBRERIA ED. VATICANA, 1992
- R. LAVATORI, "GLI ANGELI", MARIETTI, GENOVA, 1991
- P. GIOVETTI, "ANGELI", ED. MEDITERRANEE, ROMA, 1989
- P. FAURE, "GLI ANGELI", ED. PAOLINE, CINISELLO BALSAMO, 1991
- M. PIA GIUDICI, "GLI ANGELI", CITTÀ NUOVA ED., ROMA, 1984
- G. DEL TON, "VERITÀ SU ANGELI E ARCANGLI", GIARDINI ED., PISA, 1985

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

I NOVE CORI ANGELICI

I nove cori angelici

CHIARA BANDINI ROSSI

ANGELI

Nell'ultimo articolo di questa rubrica ci siamo occupati della classificazione partorita dalla mente dello Pseudo-Dionigi: tale e tanto fu il favore che essa incontrò, che persino l'illustre Alighieri se ne servì, porgendocene quella perfetta traduzione poetica che costituisce il XXVIII canto del Paradiso del suo capolavoro. Beatrice, dolce accompagnatrice, guida Dante - e noi con lui - alla scoperta di quegli esseri celestiali, osannanti Colui che muove il sole e le altre stelle... Il poeta ode il canto melodioso di quelle creature, tutte rivolte al "punto fisso", della cui grazia vengono permeate: ed ecco, che per prime, gli vengono fornite spiegazioni sui Cherubini e sui Serafini. Già nell'Antico Testamento ritroviamo questi nomi, di per sè significanti: esaminiamoli. Cherubini probabilmente deriva dall'accadico "karabu" = pregare, benedire. La tradizione biblica che li riguarda non risulta però unitaria: infatti, mentre Ezechiele (cap. 1 e 10) "vede" uscire da un nucleo di fuoco quattro esseri viventi ("... avevano sembianza umana. Ciascuno con quattro fattezze e quattro ali. I loro piedi eran dritti e la pianta dei piedi come quella del vitello; rilucevano come bronzo terso. Avevano mani di uomo sotto le ali, ai quattro lati... Le ali si congiungevano l'una con l'altra. Procedendo non si voltavano, ciascuno si muoveva dritto innanzi a sè. Quanto alla somiglianza dei loro aspetti, tutti quanti avevano fattezze umane, fattezze di leone alla loro destra, fattezze di toro alla loro sinistra e fattezze di aquila... Andavano là dove lo spirito li sospingeva; procedendo non si voltavano... Andavano e tornavano come folgore - 1, 6/14), in Genesi (3, 24) essi, posti all'est del giardino dell'Eden, pare non abbiano mani, poiché la spada fiammeggiante, a custodia della via dell'albero della vita, non risulta esser tenuta da alcuno di loro; ed ancora in Esodo (25, 20) sono descritti con una sola faccia ciascuno. Comunque, i Cherubini nell'Antico testamento sono esseri celesti, creature di Dio a Lui sog-

gette, assistenti del Suo trono e Suoi particolari ministri: sono esseri superiori all'uomo



RAFFAELLO SANZIO,
PARTIC. DEI CELEBERRIMI
CHERUBINI,
DA "MADONNA SISTINA",
DRESDA,
GEMALDEGALERIE.



BATTISTERO DI S. MARCO, VENEZIA;

IN QUESTA PAGINA:

GLI ORDINI DEI CHERUBINI, DEI SERAFINI,
DEI TRONI E DELLE DOMINAZIONI.

NELLA PAGINA A LATO:

GLI ORDINI DELLE VIRTÙ,
DELLE POTESTÀ, DEI PRINCIPATI,
DEGLI ARCANGELI E DEGLI ANGELI.

e la loro essenza sovrumana è appunto resa visivamente dalla loro rappresentazione strutturale composita, in parte umana, in parte animale. Immediato è il ripensare alle raffigurazioni mesopotamiche degli esseri (sfingi) alati posti a guardia dei portali dei templi e forse anche a quella divinità egizia conosciuta come Bes panteo (figura umana barbata, caratterizzata da tre paia di ali, testa circondata da una corona di teste di animali e corpo completamente cosperso di occhi, strumenti dell'on-niveggenza divina). Per concludere questa breve descrizione dei "kérubhîm" (in ebraico) dobbiamo ancora dire che, al di là del loro aspetto, certo mutuato dalle divinità del pantheon accadico ed egizio, le ali che coprono il corpo simboleggiano il rispetto e la venerazione di questi esseri celesti innanzi alla santità del loro re; le altre ali, pronte al volo, esprimono la rapidità con cui ne eseguono gli ordini (Is. 6, 1). L'intelligenza ed il cuore dell'uomo, la forza maestosa del leone e quella selvaggia della natura (sottintesa nel "toro") servono poi da sgabello al trono del Signore. E' tra i Cherubini che Jahvé fa le Sue rivelazioni e da loro è "portato" nelle teofanie: sempre quindi essi rivelano Dio stesso, la Sua sapienza, la Sua maestà, la Sua forza e la Sua potenza. Dionigi l'Areopagita infatti spiega che il loro nome significa "pienezza di conoscenza" od "effusione di saggezza", rivelando di per sé il loro potere di conoscere e contemplare la divinità, la loro attitudine a ricevere il dono di luce più alto, la loro capacità di riempirsi del dono della saggezza e di comunicarlo, senza invidia, agli spiriti di secondo ordine... Non meno complessa è la problematica che riguarda i Serafini, anch'essi posti intorno al trono di Jahvé per proclamare incessantemente la Sua santità e signoria. Il loro nome, sempre a detta dello Pseudo-Dionigi, significherebbe "coloro che bruciano" ("serafim"=brucianti) o "coloro che riscaldano": ecco dunque il calore, l'ardore, il ribollire di quel loro eterno movimento con valenza catartica, la natura luminosa inestinguibile, fugatrice di ogni oscurità. Isaia ci lascia una descrizione di questi esseri, per via di una sua visione avuta nel tempio di Gerusalemme nel 742 a.C.: "Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del Suo manto riempivano il tempio. Serafini stavano sopra di Lui; ognuno aveva sei ali, con due si coprivano la faccia, con due si coprivano i piedi e con due volavano. Gridavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è Jahvé degli eserciti. Tutta la terra è piena della Sua gloria." (6, 1/3). E' da ricordare che, nonostante il nome Serafini sia frequente nella letteratura e nella liturgia religiosa, questa è l'unica volta che la Bibbia li menziona. Etimologicamente il vocabolo "sêrâphîn", che è connesso al verbo "bruciare, ardere" ("sârâph" in ebraico), indica anche il serpente, forse anche in riferimento alla cauterizzazione del morso velenoso: ma questa relazione è stata tanto affermata quanto confutata. Il nome Troni invece sta' ad indicare la vicinanza al trono divino, sottintendendo pertanto l'essenza altissima di queste entità che ricevono direttamente ed immediatamente la perfezione e la conoscenza del loro Signore. Questi sublimi spiriti quindi trascendono in maniera pura qualunque vile inclinazione e si elevano in modo ultraterreno verso la Vetta per eccellenza. Lasciamoci ancora guidare da Dante per scoprire l'ordine intermedio delle celesti intelli-

genze: in questo "altro ternario", Dominazioni, Virtù e Potestà, perpetuamente cantano inni a Dio. "Io credo - scrive Dionigi - che il nome rivelatore delle sante Dominazioni ci indichi la loro forza di elevarsi, che mai si sottomette, libera da ogni inferiore cedimento... Il nome delle sante Virtù significa coraggio saldo ed integrità in tutte le attività, un coraggio che mai si stanca di accogliere le illuminazioni donate dal Principio divino, ma che è anzi potentemente teso all'imitazione di Dio... Quanto al nome delle sante Potestà, esso ci rivela la loro disposizione molto armoniosa nell'accogliere i doni divini, il carattere di potenza ultraterrena e intelligente, che non abusa tirannicamente delle sue potenti forze... ma che si eleva ed eleva con bontà i subordinati verso le realtà divine, e che tende ad assimilarsi al Principio della Potestà, fonte di ogni potestà, e che Lo riflette, per quanto è possibile agli Angeli..."

Ecco infine la terza gerarchia, così come ce la presenta Dante:

"Pocia né due penultimi tripudi
Principati e Arcangeli si girano;
l'ultimo è tutto d'angelici ludi."

Principati ed Arcangeli costituiscono i due penultimi cerchi tripudianti, gli Angeli festanti, l'ultimo. "Dionisio", come lo chiama l'Alighieri, che meglio di ogni altro conobbe le gerarchie celesti, ancora ci spiega: "Il nome dei Principati ci indica che essi possiedono un carattere divinamente sovrano e un potere di comando, entro un ordine sacro che è il più consono a delle potenze sovrane... e che con il buon ordinamento delle loro potenze sovrane, Lo esprimono come Principio ordinatore sovressenziale... Il santo ordine degli Arcangeli, per la sua posizione centrale nella gerarchia, partecipa ugualmente degli estremi... Tramite gli Angeli manifesta a noi (le potenze primarie), in proporzione alle sante attitudini di coloro che vengono divinamente illuminati... Con gli Angeli... si completano tutti gli ordini delle intelligenze celesti... La loro gerarchia si occupa di ciò che è più manifesto ed ancora più delle cose di questo mondo... Per questo la Scienza divina ha affidato agli Angeli la nostra gerarchia".

Poiché ritengo di dover dedicare uno spazio adeguato agli Arcangeli e di non poterlo fare se non nel prossimo articolo, tenterò una sintesi schematica di quanto fino ad ora esposto:

Primo Ordine: manifesta il mondo dello Spirito, l'Intelletto. Partecipa alla trascendenza divina ed inizia il secondo ordine. E' immerso nella natura divina, contemplandola, illuminandosi ed ardendo di sapienza e scienza. La sua ricettività è elevatissima.

Secondo Ordine: manifesta il mondo dell'Anima, l'interiorità. Riceve la luce divina, anima ed ordina il mondo e lo riveste di bellezza. Combatte e vince definitivamente i demoni. E' completamente teso ad un rafforzamento totale, ad un'elevazione spirituale assoluta. Ama di un amore universale.

Terzo Ordine: manifesta il mondo materiale ed esterno. E' agente dell'economia divina verso l'umanità. Rivela i misteri insondabili di Dio, adoperandosi per la conformità alla volontà divina in tutto e per tutto. Si compone di messaggeri, interpreti, custodi della Nazioni e dei singo-



li individui.

Nonostante S. Paolo non fosse favorevole al culto degli Angeli, da buoni cristiani noi tutti dobbiamo confidare nell'affermazione di S. Agostino: "Gli Angeli esistono, lo sappiamo attraverso la fede". Giovanni Paolo I li chiamava "i grandi sconosciuti del nostro tempo" e Giovanni Paolo II ha più volte ribadito che "se ne discute con ignoranza": dubitare infatti della loro esistenza - ha detto il Papa - significa "rivedere radicalmente la Sacra Scrittura e con essa tutta la storia della Salvezza". Ecco perché dobbiamo cercare di conoscerli e di studiarli: essi sono la voce, l'orecchio ed il braccio di Dio. Gesù stesso dice: "Gli Angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 18, 10) ed il pontefice non ha mancato di sottolineare che questo "vedere" è la manifestazione più alta dell'adorazione di Dio. La perfezione del Creatore si rispecchia in loro, "inviati per servire coloro che devono entrare in possesso della Salvezza" (Lettera agli Ebrei 1, 14). Parlando di queste sublimi creature quindi non dobbiamo mai dimenticarci di associarci a loro con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra mente.



GAUDENZIO FERRARI,
PARTIC. DA POLITTICO
DELL'ASSUNZIONE
DELLA MADONNA,
1540,
BUSTO ARSIZIO (VA),
BASILICA DI
S. MARIA IN PIAZZA.

BIBLIOGRAFIA

- ENCICLOPEDIA TRECCANI
ALLA VOCE "DIONIGI
AEROPAGITA, PSEUDO"
- S. DIONIGI L'AREOPAGITA,
"LA GERARCHIA CELESTE",
GIANNINI ED., FIRENZE, 1929
- "LA SACRA BIBBIA",
ED. MARIETTI, MILANO, 1961
- "CATECHISMO DELLA CHIESA
CATTOLICA",
LIBRERIA ED. VATICANA, 1992
- R. LAVATORI, "GLI ANGELI",
MARIETTI, GENOVA, 1991
- P. GIOVETTI, "ANGELI",
ED. MEDITERRANEE,
ROMA, 1989
- P. FAURE, "GLI ANGELI",
ED. PAOLINE,
CINISELLO BALSAMO, 1991
- M. PIA GIUDICI,
"GLI ANGELI",
CITTÀ NUOVA ED.,
ROMA, 1984
- G. DEL TON, "VERITÀ SU
ANGELI E ARCANGELI",
GIARDINI ED., PISA, 1985

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:
GLI ARCANGELI

I tre arcangeli

CHIARA BANDINI ROSSI

ANGELI

San Paolo, probabile autore della Lettera agli Ebrei, nell'affermare la supremazia del Figlio sugli Angeli, scrive (1,14): "Non sono tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati in servizio, a vantaggio di coloro che hanno da ereditare la Salvezza?". E chi meglio degli Arcangeli assolve questi compiti? La Chiesa di Roma onora con culto liturgico il 29 settembre le tre figure di Arcangeli, che sono chiamati per nome nelle Sacre Scritture: Gabriele, Michele e Raffaele (nota 1). E si potrebbe avere l'impressione che tutto il lavoro del cosmo gravi sulle loro spalle... "Michele sopra ogni altro si distingue per la sua carità spirituale nel combattere la superbia di Lucifero, Raffaele per la carità materiale, Gabriele per la carità intellettuale" (dal vol. di Mons. Del Ton, pag. 126 - op. cit.). Vediamo allora di approfondire in modo particolareggiato queste tre splendide creature.

Gabriele è l'Arcangelo soprattutto legato al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio ed ai lieti annunci. Il suo nome significa "La mia potenza è Dio". Questo dolcissimo essere, spesso raffigurato come un giovane dal viso femminile e con ali estremamente elaborate, interviene dunque come messaggero di nascite prodigiose molto speciali e certo non comuni: appare infatti ad Abramo, per annunciarci che la sua se pur anziana Sara finalmente gli darà quel figlio invano atteso per tanti anni, e, molto tempo dopo, torna sulla Terra per un motivo simile, apparendo a Zaccaria, futuro padre del Battista. Zaccaria, come già Sara, reagisce con l'incredulità di fronte a tale straordinaria notizia ed entrambi saranno puniti, per aver dubitato, con un mutismo protratto fino al giorno in cui avverrà quella nascita ritenuta impossibile... Ed ancora, come tutti sappiamo, proprio a Gabriele sarà affidato il delicatissimo incarico di annunciare alla Vergine



SANDRO BOTTICELLI,
L'ARCANGELO GABRIELE,
PARTIC. DA
"L'ANNUNCIAZIONE",
1489, FIRENZE, UFFIZI.



IN ALTO:
DANTE GABRIEL ROSSETTI,
"ECCE ANCILLA DOMINI",
1850, LONDRA, TATE GALLERY.

SOTTO:
JAMES TISSOT,
"AGAR E L'ANGELO NEL DESERTO",
1896, NEW YORK, THE JEWISH MUSEUM.

Maria, l'evento magnifico ed unico che muterà la Storia: la venuta al mondo di un bimbo di nome Gesù. "Nulla è impossibile a Dio" (Lc. 1,37) e Maria è beata perché ha creduto, come Le dice la vecchia cugina Elisabetta. Ha creduto alle parole dell'Arcangelo, che, con una certezza che non dava adito a dubbi, Le aveva placato quel suo umanissimo turbamento: "Lo Spirito Santo scenderà su di Te, su di Te stenderà la Sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc. 1,35). Quel modo di parlare lasciava chiaramente intendere che a Maria stava per essere affidata una missione singolare, ma assolutamente proporzionata a quei doni che Dio Le aveva elargito. E quando l'Angelo se ne andò da Lei, ancora riecheggiava nell'aria la celebre risposta: "Ecco l'ancella del Signore, mi accada secondo la Tua parola" (Lc. 1,38). Ma Gabriele oltre ad annunciare, sa anche insegnare che aver fede equivale a fidarsi totalmente di Dio, dei Suoi progetti, delle Sue parole, delle Sue richieste: infatti è lui che ferma la mano di Abramo già stesa sul piccolo Isacco; è lui che fa sgorgare l'acqua nel deserto per dissetare Ismaele, figlio di Agar; è lui ancora ad avvertire Giuseppe di scappare in Egitto, con la sua famiglia, per sfuggire all'ira di Erode... E Gabriele è anche protagonista del Libro di Daniele (8,15) in veste di colui che spiega la visione avuta dal profeta: l'Angelo è infatti presentato come "uomo di Dio", che scende appositamente sulla Terra proprio per render comprensibile una profezia allusiva alla venuta del Messia. Gabriele è dunque colui che viene per aprire la mente dell'uomo alla comprensione, colui che annuncia e colui dal quale promanano le sconfinate schiere degli Angeli Custodi.

Raffaele, il cui nome significa "Dio guarisce", si incontra nel Libro di Tobia, ricco di insegnamenti morali che fanno di questo testo un interessantissimo codice delle piccole virtù della vita delle persone umili. Tobia - che in ebraico significa "buono" - figlio di Anna e del pio israelita Tobit, fu condotto con la sua famiglia in esilio a Ninive. Il padre, dopo un periodo di favore agli occhi del re Salmanassar, cadde in disgrazia: dopo una breve fuga tuttavia ritornò e riottenne il favore del nuovo re Assarhaddon. Un giorno però divenne cieco, perché avendo dormito fuori di casa, essendo impuro a causa della sua attiva partecipazione alla sepoltura di un morto, le rondini gli avevano fatto cadere sugli occhi escrementi caldi; ma, anche ridotto in questo misero stato, continuò ad essere un uomo pio, se pur sfiduciato. Intanto ad Ecbatana, città della Media, Sara, una giudea, pur essendosi sposata sette volte aveva visto morire tutti e sette i suoi mariti la prima notte di nozze, perché Asmodeo, il demonio ("colui che fa morire"), glieli uccideva: la ragazza disperata, perché accusata d'esser lei stessa quasi causa di una simile sciagura, non voleva più vivere. Ed ecco intervenire Raffaele, per liberare i due afflitti di questa storia: l'Angelo, con la forza che gli viene da Dio, è per sua stessa ammissione "uno dei sette Angeli che portano lassù le preghiere dei Santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo" (Tb. 12,15). Ma vediamo come continua il racconto: Tobia fu mandato dal padre in una città della Media, a ritirare dieci talenti d'argento

che Tobit aveva depositato tempo addietro presso un tale Gabael. Raffaele si offrì come compagno di viaggio, presentandosi però come un certo Azaria. Lungo la strada Tobia fa un bagno nel Tigri ed un grosso pesce - forse un luccio - per poco non lo divora: Raffaele gli consiglia di catturarlo e di conservarne il fegato, il cuore ed il fiele come medicamento. I due viandanti giungono così ad Ecbatana e Tobia finisce per chiedere la mano di Sara: fissata la data delle nozze, Raffaele, dapprima prepara un esorcismo bruciando il cuore ed il fegato del pesce, scacciando Asmodeo in Egitto e permettendo la celebrazione del matrimonio, poi va a ritirare il denaro da Gabael. Quindi si fa ritorno a Ninive: Tobit viene guarito dalla cecità grazie al fiele del pesce, Azaria manifesta la sua vera natura e poi scompare, Tobia si trasferisce ad Ecbatana, dove morirà vecchissimo ed erede delle fortune del suocero. L'intero racconto è costruito per ribadire e raccomandare l'osservanza della Legge ebraica e la pratica delle opere pie, oltre che per dimostrare come la Provvidenza divina non manchi mai, nemmeno in questa vita terrena. Raffaele dunque conforta, infonde speranza, sana, accompagna, insegna ispirando azioni buone e giuste, che aiutano gli uomini a realizzarsi secondo il progetto di Dio.

Michele: nel suo nome "Mica-El", cioè "Chi come Dio", si trova espressa la scelta salvifica - e sono queste parole del Papa - grazie alla quale gli Angeli vedono la faccia del Padre che è nei Cieli. S. Gregorio Magno di lui scriveva: "Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio". E' questo il Principe degli Angeli, l'Angelo "preposto al popolo eletto" (Dn. 10,21), il difensore-guerriero che, indossando l'armatura e brandendo la spada, guida la battaglia contro Satana. Nell'Apocalisse la sua figura è decisamente carica di forza e determinazione: nel combattere il Drago, egli anche oggi combatte per Dio e per la Chiesa, di cui è particolare protettore. Michele è anche generalmente identificato con l'Arcangelo evocatore dei morti nel giorno del Giudizio: spesso infatti vien rappresentato con la bilancia della Giustizia, nell'atto di pesare le anime e decidere pertanto la loro sorte. Il fatto che gli siano state dedicate tante Chiese e Cattedrali è significativo di quanto sia sempre stato prediletto e venerato dagli uomini: a questo bellissimo capitano delle milizie celesti, che trafigge la Bestia ma squarcia anche le tenebre, fu dedicato un santuario a Costantinopoli - il Michaelion - per volere di Costantino, convertitosi al cristianesimo dopo aver avuto la famosa visione della croce fiammeggiante in cielo, recante la scritta "In hoc signo vinces". Da allora si moltiplicarono i luoghi di culto dedicati all'Arcangelo splendente di luce, sia in Oriente che in Occidente, tanto che è possibile tracciare su una carta geografica un'incredibile quanto misteriosa linea che unisce i siti in cui si sarebbe manifestata nei secoli la sua presenza: dallo stupefacente isolotto che emerge, come per magia, dalla marea di Normandia e Bretagna, Mont Saint-Michel, alla Sacra di S. Michele alle porte di Torino, luogo



IN ALTO:

SCUOLA DI ANDREA VERROCCHIO,
"TOBIA E L'ANGELO",
1470/80, LONDRA, THE NATIONAL GALLERY.

SOTTO:

S. MICHELE ARCANGELO,
(CURIOSA ED INSOLITA È LA RAPPRESENTAZIONE
DI SATANA IN FORMA DI SIRENA),
CASTELLABATE (SA),
COLLEGIATA DI S. MARIA ASSUNTA, XVI SEC.

suggestivo ed arcano che la leggenda vorrebbe esser stato consacrato direttamente da S. Michele e dalle sue legioni...; da Monte S. Michele nel Gargano, dove su un blocco di marmo si sarebbe impressa l'orma dei piedi dell'Angelo (nota 2) a Delfi e Delos in Grecia, fino al Monte Carmelo in Israele, costruito sulla roccia di Elia... Nelle chiese romaniche è frequente trovare una cappella dedicata all'Arcangelo e così pure non insolito è l'uso di adornare la cuspide dei campanili con la statua di Michele, in segno di vigilanza, difesa, vittoria. "La devozione a S. Michele invita all'amore, alla verità che salva, alla fedeltà verso la Chiesa che è maestra. Essere con la Chiesa, sempre! S. Michele ci sproni a combattere l'errore con una chiara testimonianza di fede ed a promuovere con ogni mezzo la verità, affinché la parola di Dio sia glorificata e si diffonda in ogni luogo": queste parole del vescovo di Manfredonia, Mons. Valentino Vailati, ben si adattano a sottolineare l'importanza di questo Arcangelo, cui è persino stata dedicata un'associazione culturale-religiosa denominata "Milizia di S. Michele Arcangelo". Appartengono a questo sodalizio uomini di preghiera ardente, che serberanno nelle loro case, in una stanza ornata di fiori gialli ed azzurri (colori simbolici della divinità mariana), la Croce vittoriosa di Costantino, un'icona della Madonna ed il volume della Bibbia, aperto al cap. XII dell'Apocalisse, ove è descritta la lotta contro Satana. Non dovrà mancare l'acqua benedetta. Nell'invocare S. Michele si dovrà anche sempre pregare per i nemici. Concludo questo articolo con una supplica rivolta ai tre Angeli di cui abbiamo parlato, tratta dalla Liturgia della Chiesa Latina: leggiamola dunque con cuore certo d'essere esaudito.

O Cristo, gloria dei santi Angeli,
Creatore e Redentore del genere umano,
concedi a noi la grazia di salire un giorno
alle felici dimore degli abitanti del Cielo.

Venga dal Cielo nelle nostre case l'Angelo della Pace, Michele;
venga portatore di serena pace
e releghi nell'inferno le guerre, fonte di tante lacrime.

Venga Gabriele, l'Angelo della Forza;
scacci gli antichi nemici e visiti i templi cari al Cielo,
che egli trionfatore ha fatto elevare sulla Terra.

Ci assista Raffaele, l'Angelo che presiede alla salute;
venga a guarire tutti i nostri malati
e a dirigere tutti i nostri incerti passi per i sentieri della vita.

Ci assista la Vergine, Regina della Pace e Madre della Luce;
ci assista sempre il coro sacro degli Angeli
insieme alla regia corte del luminoso cielo.

NOTE:

1) Negli Apocrifi compaiono molti altri nomi: Raguele, Sarcoele, Uriele... Sempre con quell'-Ele finale che è l'eco del nome divino ebraico "El", il Dio dei Semiti di cui essi sono messaggeri.

Secondo la tradizione rabbinica nel Pentateuco, sarebbero nascoste le indicazioni dei nomi segreti (nei 72 versetti del cap. 14 dell'Esodo, ognuno dei quali composto da 72 lettere).
2) A.S. Angelo Fasanella, nell'entroterra di Pacatun, invece sarebbe rimasto impresso il calco delle sue ali sulla roccia della grotta.

BIBLIOGRAFIA

- ENCICLOPEDIA TRECCANI ALLA VOCE "TOBIA"
- "LA SACRA BIBBIA", ED. MARIETTI, MILANO, 1961
- R. LAVATORI, "GLI ANGELI", MARIETTI, GENOVA, 1991
- P. GIOVETTI, "ANGELI", ED. MEDITERRANEE, ROMA, 1989
- P. FAURE, "GLI ANGELI", ED. PAOLINE, CINISELLO BALSAMO, 1991
- M. PIA GIUDICI, "GLI ANGELI", CITTÀ NUOVA ED., ROMA, 1984
- G. DEL TON, "VERITÀ SU ANGELI E ARCANGELI", GIARDINI ED., PISA, 1985
- G. DEMBECH, "GLI ANGELI FRA NOI", ED. L'ARIETE, SETTIMO TORINESE, 1994
- G. RAVASI, A. ROVETTA, "ANGELI, SPIRITUALITÀ E ARTE", MONDADORI, MILANO, 1996

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:
GLI ANGELI DEI MISTICI E DEI
SANTI

ICONA GRECA DI
ARTISTA SCONOSCIUTO,
"ARCANGELO MICHELE",
XVIII SEC.,
COLLEZIONE PRIVATA,
BRIDGEMAN ART
LIBRARY,
LOUVRE, PARIGI.

